

VOCI ALL'IMBRUNIRE

Mia Couto SIDNEY POITIER

...tirò fuori una cartolina a colori, con la foto di Sidney Poitier. Guardate questa foto. Lo vedete, l'uomo? Fu eseguito qui, con queste mani. L'ho tosato senza sapere...

La bottega da barbiere di Firpe Beruberu (1) era sotto la grande pianta, nel bazar di Maquinino (2). Per soffitto, l'ombra dell'albero di melucce d'India. Non c'erano pareti; così, sulla seggiola dove Firpe faceva accomodare i suoi clienti, spirava un fresco ventile. Un cartello sul tronco indicava il prezzo del servizio: "Testa, 7,50 scudi. Col crescere del costo della vita, Firpe comesse la scritta: "Testata, 20 scudi".

Appeso al vecchio legno dondolava uno specchio e, a lato, ingialliva un poster di Elvis Presley. Su una cassa, vicino alla panca di attesa, un radio ballonzolava al ritmo del chirimborandje. Firpe faceva la capigliatura parlando ad alta voce: chiacchiere da barbiere, un po' di questo e un po' di quello. Ma non gli andava che il bla-bla-bla appiattisse i clienti. Se qualcuno si addormentava sulla seggiola, Beruberu aggiungeva un extra. C'era anche scritto sul cartello: sotto al prezzo, aveva aggiunto: "Testata con dormita, 5 scudi di supplemento".

Ma non nascevano questioni, sotto l'ombra generosa dell'albero di melucce d'India. Il barbiere distribuiva buoni propositi e strette di mano. Chiunque portasse le sue orecchie appassate da quelle parti, udiva soltanto chiacchiere sorridenti. Nel propagandare il proprio esercizio, Firpe non era secondo a nessuno.

"Ma l'ho detto, e ve lo ripeto. Sono maestro di barbiere, lo Poite ad andare a cercare dove vi pare, investigate nei quartieri, tutti vi diranno che Firpe Beruberu è il migliore". Alcuni clienti, pazientemente, lasciavano dire. Altri lo provocavano, fingevano di contraddirgli: "Tutta propaganda, mastro Firpe!".

"Che propaganda e propaganda Verità. Se ho addirittura tagliato capelli di bianco, capelli di quelli fini". "Che? Non ci racconterai che un bianco ha messo piede in questa bottega?". "Non dico che un bianco sia stato qui. Dico che un bianco ha tagliato i capelli. E l'ho fatto, parola mia d'onore".

"Cerca di spiegarti, Firpe: se il bianco non è venuto qua, com'è che glieli hai tagliati?". "Il fatto è che mi chiamarono in casa. Tagliai i suoi, tagliai anche quelli dei figli. Non erano venuti, perché si vergognavano di venire a sedere su questa seggiola. Tutto qui".

"Scusa, mastro. Ma non doveva essere un bianco di prima categoria. Doveva essere un chikaka". Firpe continuò a far cantare le forbici mentre, con la mano sinistra, pescava da una cartellina.

"Chimé. Eccoli là, sempre pronti a diffidare, sempre pieni di dubbi! Ve la mostro io, una prova della verità. Aspettate un po', dov'è che... ah, eccola!". Con mille precauzioni, tirò fuori una cartolina a colori, con la foto di Sidney Poitier.

"Guardate questa foto. Lo vedete, l'uomo? Appreziate il suo taglio di capelli? Fu eseguito qui, con queste mani. L'ho tosato senza sapere qual era l'importanza del personaggio. Mi ero solo accorto che parlava in inglese".

Colto da improvvisa paura, Jaimão sembrava sorpreso da una simile reazione. Guardava, tremando, il barbiere, poi tentava ancora un ultimo argomento: "Ma come? Non sono fandonie. Me ne ricordo ancora: era un sabato...".

Allora, già risate. Perché quella non era una cortesia seria. Il motivo di tutti quei dubbi era poco più che una barzelletta. Firpe faceva finta di non avere più parole e invitava i dubbiosi a scegliersi un altro barbiere.

"Dai, dai, non c'è mica bisogno di arrabbiarsi... Ci crediamo, accettiamo la testimonianza".

E anche papà Alfonso si arrendeva e prolungava il gioco: "È certamente anche questo cantante, Elvis Presley, stava anche lui qui, a Maquinino, a farsi i capelli...".

Ma Firpe Beruberu non lavorava da solo. Gaspar Vivito, uno tutto pieno di handicap, lo aiutava nelle pulizie. Scopava per terra con gran cura di non tirare su polvere. Andava lontano per scuotere i suoi stracci.

Firpe Beruberu gli ordinava in continuazione di stare attento, con i capelli tagliati: "Interrali bene, profondi, Vivito. Non voglio che il n'quantché-cutà mi faccia uno dei suoi scherzi".

Si riferiva a un uccellino che ruba i capelli della gente per fabbricarsi il nido. Dice la leggenda che sulla testa del proprietario defraudato delle sue chiome, non crescerà più nemmeno un pelo. Firpe vedeva nella negligenza di Gaspar Vivito la causa di tutte le perdite di clientela.

Ma all'assistente non si poteva chiedere gran che. Pericoloso, dalla testa ai piedi, era anomalo. Le gambe flosce stavano sempre a piegarsi e aprirsi di scatto, come se stesse ballando la marabenta. La testa piccina ballonzolava tra le spalle. Nel parlare balbettava, saltava alle vocali e sputava alle consonanti. E, quando tentava di spaventare i bambini che prendevano le melucce d'India, inceppava.

Alla fine della sera, quando restava ormai soltanto un cliente, Firpe ordinava a Vivito di rimettere tutto in ordine. E questa era l'ora in cui arrivavano i reclami. Se Vivito non aveva i numeri per essere considerato una persona a pieno titolo, Firpe era più abile con la lingua che con le forbici e il rasoio.

"Scusa, mastro. Mio cugino Salomão mi ha mandato per presentarti una protesta, per il modo in cui gli hai tagliato i capelli". "È com'è che glieli avrei tagliati?". "Non gli è rimasto neanche un pelo, ecco com'è. È rimasto completamente spennato. La sua testa è scialza, brilla, addirittura, come se fosse uno specchio".

"E non è stato lui, a chiedermi un taglio così?". "Macché! Lui, adesso, si vergogna perfino di uscire. E per questo che ha mandato me, a reclamare".

cosi facciamolo più in fretta". E i due continuavano il loro teatro, sotto il grande albero. A quell'ora tutte le ombre erano già morte. I pipistrelli graffiavano il cielo con i loro striditi. Ma quello era il momento in cui Rosina, la venditrice, passava di là, ritornando a casa. Appena lei spuntava, il barbiere rimaneva come sospeso, concentrato nel suo sguardo ansioso.

"Hai visto quella donna, Vivito? Bella, troppa bella! Passa sempre di qua, a quest'ora. A volte mi chiedo se non lo faccio apposta, a tirar tardi fino al momento del suo passaggio". "Caro il mio Vivito, sono stanco di vivere solo. È un bel po' che mia moglie mi ha abbandonato. Brutta zozza, mi ha mollato per un altro! Ma anche questo mestiere di barbiere... un poveraccio se ne deve star qua come legato, non può neppure scappare fuori a dare una sbirciatina in casa, per controllare la situazione... Ed eccolo qui, il risultato".

Dissimulava la sua rabbia. La sviava dalla gente, per indirizzarla contro gli animali. Scagliava rami, come se fosse sassi, cercando di abbattere i pipistrelli.

"Razzisti di bestia! Non vedete che questa è una bottega da barbiere? È proprietà privata, è del mastro Firpe Beruberu". E tutti e due correvano dietro a immaginari nemici. Finivano con l'intracciarsi a vicenda, ma non era il caso di prendersela. Stanchi, si lasciavano andare a un leggero sorriso trafelato, come se perdonassero al mondo quell'offesa.

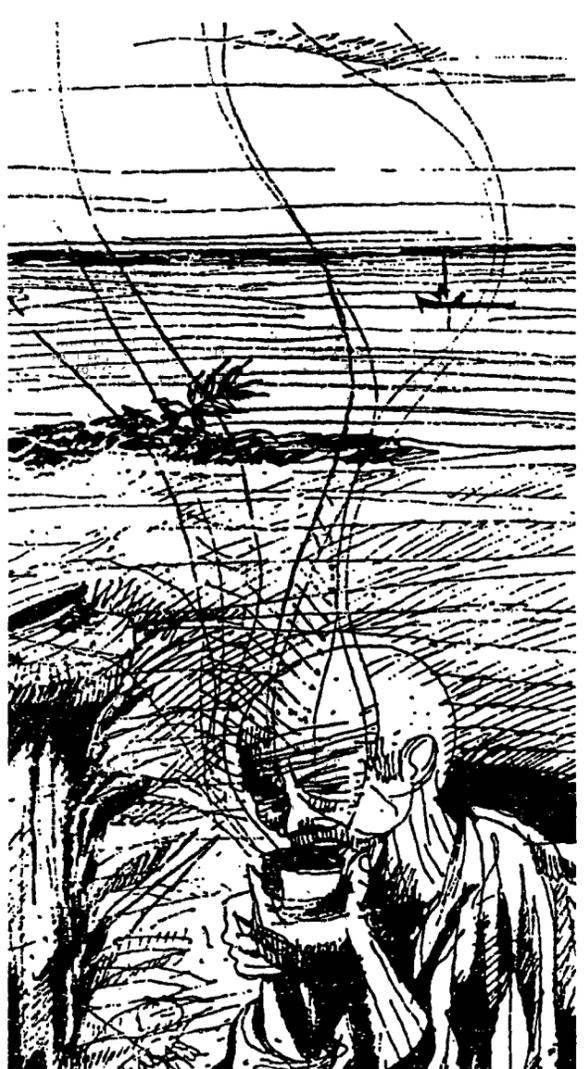
Un altro giorno. La bottega continua il suo sonnoletto servizio e quella mattina, come tutte le altre, si moltiplicavano i dolci conversari. Firpe spiegava il cartello, munciando di applicare la tassa sul pisolino.

"La tassa la pagano solo quelli che si addormentano sulla seggiola. Capita spesso, con quel ciccione di papà Alfonso. Gli sto ancora annodando il lenzuolo e lui già comincia a sonnecchiare. Non mi piacciono queste cose, a me! Non sono la moglie di nessuno, non faccio la mamma alle teste degli uomini, io! Questo è un serio negozio di barbero (3)".

Fu allora che apparvero i due estranei. Soltanto uno entrò sotto l'ombra dell'albero. Era un mulatto quasi bianco. I discorsi impallidirono, sotto il peso della paura.

Il mulatto si diresse verso il barbiere e ordinò che gli facesse vedere i suoi documenti. "E perché, i documenti? C'è forse qualcuno che sospetta di me, di Firpe Beruberu?".

Uno dei clienti si avvicina a Firpe e gli dice in un orecchio: "Firpe, è meglio che tu obbedisca. Questo è uno della Pde (4)". Il barbiere si chinò sulla cassa e tirò fuori i documenti: "Ecco, i miei papiri". "L'uomo passò in rivista il portatessere. Poi lo strapazzò e lo scagliò per terra". "Manca una cosa, in questo portatessere, barbiere!". "Manca qualcosa? Ma come? Se le ho dato tutti i documenti che possiedo?". "È dov'è la fotografia dello straniero?". "Uno straniero?". "Sì, di questo straniero che hai ricevuto nella tua bottega".



Disegno di Miguel César

Glossario: Chimandjemandje - Ritmo musicale del centro del Mozambico. Chikaka - Così nella lingua chissena si indicano i bianchi nati in Mozambico. Per indicare i bianchi in generale, invece, si usa il termine "masungu". N'quantché-cutà - Nome che gli tsonga danno a un uccellino di cui si dice che utilizza capelli umani per costruire il nido. Marabenta - Dalla parola portoghese "arrabenta", esplosione, scoppiata. È il nome di una danza molto popolare, nata nei sobborghi di Maputo negli anni Cinquanta.

(1) Beruberu: è il modo in cui pronunciano la parola "barbiere", barbiere, i mozambicani del centro, di lingua chissena. (2) Maquinino: è un quartiere popolare di Beira, seconda città del Mozambico. (3) Gioco di parole, cattiva pronuncia della parola "barbero", barbiere. (4) Pde: la polizia politica portoghese ai tempi del salazarismo. (5) Eduardo Mondlane, fondatore del Fronte di liberazione del Mozambico, rientrò dall'esilio in quanto membro di una delegazione dell'Onu.

FINE